

Ludovico il Moro e GianGaleazzo Sforza: due duchi per un solo ducato

Ludovico Maria Sforza detto *il Moro* è stato reggente del Ducato di Milano dal 1480 al 1494 affiancando il nipote Gian Galeazzo Maria Sforza e infine duca egli stesso dal 1494 al 1499. Durante il suo governo, Milano conobbe il pieno rinascimento e la sua corte divenne una delle più splendide del nord Italia. Patrono di numerosi artisti di rilievo della sua epoca, è noto soprattutto per aver commissionato l'*Ultima Cena* a Leonardo che fra tutti era la sua punta di diamante. Quando il padre Francesco Sforza morì, nel 1466, il primogenito Galeazzo Maria, fratello maggiore di Ludovico, divenne duca, ma assassinato pochi anni dopo, lasciò il ducato al primogenito, Gian Galeazzo Maria Sforza, allora di soli sette anni. Ludovico ritornò dalla Francia ricevuta la notizia e dopo non pochi sforzi spodestò la madre di GianGaleazzo, Bona di Savoia, e prese il controllo del ducato come reggente per gli anni successivi.

Dovendo mantenere le parvenze del "tutore del legittimo duca", Ludovico provvide a donare a GianGaleazzo Maria la rosa d'oro della cristianità (1487) da parte di Papa Innocenzo VIII per rinsaldare il prestigio del Ducato, e a dare in sposa al nipote-duca Isabella d'Aragona.

Sposata per procura a Napoli il 21 dicembre 1488, Isabella iniziò un lungo viaggio via mare. Il 1 febbraio 1489 arrivò finalmente a Vigevano e il 5 dello stesso mese vennero celebrate le nozze ufficiali nel Duomo di Milano. I festeggiamenti per le loro nozze durarono a lungo e famosa fu la festa tenutasi il 13 gennaio 1490 progettata da Leonardo da Vinci: la celebre Festa del Paradiso.

Pochi anni più tardi, dopo relazioni con celebri amanti, come la Dama con l'Ermellino dipinta da Leonardo, Ludovico prese moglie: sposò Beatrice d'Este nella Cappella Ducale del castello di Pavia il 17 gennaio 1491.



In seguito alle nozze le due coppie presero residenza, e si crearono due corti "rivali": quella di Pavia, ove viveva in un esilio dorato la coppia ducale *de jure* (GianGaleazzo e Isabella) e quella di Milano, ove invece viveva la coppia ducale *de facto* (Ludovico e Beatrice)

Ma se GianGaleazzo palesava indifferenza davanti allo strapotere dell'ormai ingombrante tutore, Isabella manifestò una tenace volontà nel rivendicare il proprio ruolo di "duchessa ufficiale", contrastando ampiamente Ludovico che, nel frattempo, sbeffeggiava il nipote tacciandolo d'impotenza sessuale e di ignavia. Si venne a creare anche una forte tensione con la cugina e neo-sposa Beatrice d'Este, ricoperta di onori e di gloria, mentre Isabella era costretta ad un esilio perpetuo al fianco di un marito sempre più insignificante.

La strategia di Ludovico era semplice: fare di tutto affinché diventasse viziato ed effeminato nei modi, al fine di non procreare eredi e delegittimarlo agli occhi dei sudditi e delle potenze straniere. Eppure, il 30 gennaio 1491 il Duca divenne padre di Francesco, poi di Ippolita ed infine di Bona. Tale prole legittima costituiva un problema non indifferente per le ambizioni del Moro, in quanto i figli del nipote l'avrebbero ostacolato nell'accedere al potere. Davanti a tale prospettiva, Ludovico reagì instaurando un vero e proprio esercito di spie nella "corte pavese" e limitandone sempre di più il numero di componenti, finché nel luglio del 1494 essa poté constare di un solo membro, tale Dionisio Confalonieri, spia del Moro.

Il 22 ottobre 1494 il duca Gian Galeazzo morì in circostanze rimaste misteriose: formalmente venne dichiarato morto per non aver seguito le cure prescritte dai suoi medici personali per un male che si trascinava da tempo e per la vita smodata che conduceva, ma a parere di molti contemporanei di rilievo, come il Machiavelli o il Guicciardini, il responsabile di tale morte fu lo zio Ludovico, per avvelenamento; il Moro, non a caso, gli succedette immediatamente a discapito dei legittimi eredi, toccando così l'apice del potere politico. Già il giorno successivo alla morte del duca, Ludovico il Moro era riuscito a ottenere il titolo di *dux* e a nominare suo legittimo erede il figlio primogenito Massimiliano.

